Terzo mondo

L'espansione musulmana dal VII all'XI secolo

Le radici storiche dell'unità araba

Uno studio di Robert Mantran — L'impronta di una comune civiltà che gli imperialisti non sono riusciti a cancellare

Le vaste ripercussioni in tutto il mondo arabo dei tragici avvenimenti del Libano testimoniano una volta di più i profondi legami, umani e politici, tra popolazioni che risiedono a migliaia di chilometri di distanza, dal Golfo Persico all'Atlantico. Pur con le forti differenze attuali fra i regimi dei vari paesi si avverte tuttavia che tra loro vi è una sostanziale unità. E quest'unità non è certo dovuta soltanto al fatto che tutti gli stati arabi sono particolarmente sensibili all'iniquità della questione palestinese, ai pericoli dell'espansione sionista, alla prepotenza di forze nemiche che si prevalgono dell'appoggio militare imperialista per costringere all'esilio o alla soggezione milioni di abitanti. Senza dubbio, la politica del governo israeliano contribuisce a rafforzare la solidarietà araba. Ma vi sono — per spiegarla — cause ben più profonde, radicate nella storia.

Altra volta, abbiamo cercato di sottolinearne l'importanza su queste colonne. Adesso, ne troviamo un'illustrazione in un libro recente, *l'Expansion musulmane*, opera pregevole e seriamente documentata di Robert Mantran dell'Università di Aix-en-Provence (edita dalle « Presses Universitaires de France » di Parigi). Il volume studia gli avvenimenti che vanno dal VII all'XI secolo, il periodo cioè della maggiore espansione dell'Islam. L'autore vi esamina gli aspetti straordinari di un movimento che condusse ristretti nuclei di arabi, per lo più nomadi, ad impossessarsi di immensi territori, sconfiggendo imperi secolari, i bizantini e i sassanidi, ed avanzando poi verso l'oriente persiano, turanico e indiano, e verso l'occidente (l'Africa del Nord e la penisola iberica), influenzandone in modo duraturo le popolazioni, spesso convertite alla religione musulmana e, in molti casi, arabizzate.

Mantran — come altri prima di lui — distingue il periodo del califfato omayyade (cioè, dei successori di Mu'àwiya) fino al 750, e quello del califfato abbasside (dei discendenti di Al-Abbas, zio del Profeta) fino al 1075. Il primo, con capitale a Damasco, in Siria, rappresenta soprattutto il dominio di forze direttamente arabe; mentre nel secondo, insediatosi a Baghdad, nell'Iraq, hanno una funzione di primo piano vari popoli islamizzati o arabizzati (persiani, turchi, berberi, ecc.). Quell'imponente espansione, durata più secoli, tende però ad arrestarsi, perchè trova di fronte a sé forze che ormai si organizzano proprio per resistere ad essa (come già in Francia, a Poitiers, nel 732); e, ancor più, perchè i motivi del successo della « cavalcata » vittoriosa degli arabi vengono meno (fra questi, ricorderemo — più di quanto non faccia Mantran — il carattere socialmente più avanzato del nuovo potere rispetto ai regimi schiavisti fin allora dominanti negli imperi di Bisanzio e della persiana Ctesifonte, carattere che spiega, in grande misura, l'accoglienza favorevole, o almeno non ostile, da parte delle popolazioni di vaste regioni e la facilità ad accettarne la religione e i costumi nuovi).

Il fatto è che — nonostante alcune resistenze presto superate — popolazioni intere furono indotte ad assumere una civiltà diversa, la quale seppe instaurare interessi economici omogenei su una superficie maggiore di quella dello stesso impero romano; e, facendo suo il notevole apporto dei popoli occupati, il nuovo stato creò una splendida cultura che fu, a lungo, all'avanguardia in tutto il mondo allora conosciuto. Così come Roma aveva fatto per la civiltà latina, si ebbe uno sviluppo decisivo dell'importanza araba, la quale di molte genti riuscì a costituire un popolo di sentimenti comuni, per la lingua, l'economia, i traffici, i modi di vita.

Con la fine dell'XI secolo, tutto questo sviluppo fu frenato: la comunità musulmana — già divisa da scismi, pur meno profondi di quelli che, più tardi, scuoteranno la cristianità — non fu in grado di estendersi oltre. I contrasti, particolarmente sottolineati dal grande storico del '300, Ibn-Kahldùn, fra le campagne arretrate ed i nuclei urbani — ove si erano sviluppati i commerci da un capo all'altro dell'impero, ove erano sorte importanti attività artigiane, ed ove nascevano (Maxime Rodinson lo ha dimostrato) i primi elementi di un capitalismo — furono un incentivo per conflitti religiosi di massa che ostacolarono ogni ulteriore espansione economica, in senso moderno, contribuendo ad impedire (ricorda giustamente Mantran) che — a differenza dei nostri Comuni — la borghesia mercantile giungesse al potere. Vi fu allora — mentre l'Europa cominciava a rinnovare le sue strutture sociali — un periodo di stasi.

Eppure — anche se subentrarono le forze militari dei turchi che presero la successione del califfato, anche se si formarono nuovi poteri statali alla periferia di quel vasto impero, anche se paesi quali la Spagna o la Sicilia furono « riconquistati » dagli europei — rimase il fatto che, in estese regioni, si era creata una modificazione sostanziale, dalle conseguenze ormai irreversibili, che portò ad una arabizzazione duratura. E quando poi — alcuni secoli dopo — gli imperialisti occidentali (francesi, inglesi e, più tardi, italiani) si impadronirono, con la violenza, di una parte cospicua di quei paesi, trovarono di fronte a loro popolazioni che si dicevano ed erano arabe.

A nulla valsero gli sforzi per imporre ad esse il ritorno a ristrette visioni regionali, né l'azione per snazionalizzarle e per vietare lo insegnamento della loro lingua; a nulla valsero le « colonizzazioni » a volte massicce. Quando questi paesi intrapresero — con fasi alterne e cruente — la lotta di liberazione e riuscirono poi ad ottenere la vittoria (per lo meno sul piano politico), ciò fecero soprattutto in nome della comune natura nazionale. Oggi, la divisione statale — auspicata e favorita da chi traeva e trae vantaggio dalla frantumazione delle forze nazionali — non sussiste, in realtà, se non per ragioni esterne e temporanee; e ogni nuovo passo sulla via dell'emancipazione reca un contributo ad una unità ulteriore, pur così contrastata e difficile.

Gli eventi legati al periodo dell'espansione dal VII all'XI secolo, i vincoli economici e culturali creatisi successivamente, non possono essere cancellati né distorti. Anche se l'unità araba potrà compiersi solo attraverso un complesso travaglio, per la ricerca e l'attuazione dei necessari ordinamenti federali (che, ancor oggi, nessuno è in grado di definire), essa sopravvive e si rinnova nella realtà contemporanea e già molte forze politiche ne tengono conto. Come italiani e come comunisti, abbiamo ogni interesse a comprenderla e ad accoglierla.

Ruggero Gallico

DA LONDRA

Dibattito alla Marx House

I problemi della fase attuale della lotta del movimento di liberazione nazionale nel « terzo mondo » sono stati oggetto di un seminario internazionale tenutosi a Londra su iniziativa della *Marx House Marxism Today* (n. 7) ne pubblica le relazioni che sono state tenute da Henry Alleg, Romano Ledda, Joe Matthews, William Pomeroy, V. G. Solodonikov, Jack Woddis. Il dibattito è stato essenzialmente centrato sulle caratteristiche attuali dell'imperialismo e sulle forze, gli strumenti e i metodi di lotta all'imperialismo stesso. Sull'imperialismo la rivista cubana *Pensamiento crítico* (n. 29) pubblica un testo di Harry Magdoff mentre *Nuovo impegno* (n. 16) ospita un discutibile saggio di Luciano della Mea (« Alcune contraddizioni dell'imperialismo e del capitalismo e i margini economici e politici per il loro sviluppo »).

Al dibattito teorico sull'imperialismo è dedicato un saggio di Georges Labica (« La theorie leniniste de l'imperialisme ») apparso su *La Pensée* (n. 146). *La nuova rivista internazionale* (n. 9) pubblica dal canto suo alcune note di Y. Kapelinsky sulle relazioni economiche tra i maggiori paesi imperialisti con alcuni dati sulla loro incidenza nel « terzo mondo ». Sullo stesso numero della rivista appare una informazione di J. Woddis sulla « Nazionalizzazione del rame nella Repubblica della Zambia », e vi si può leggere anche una nota di Alfredo Abarca sulle « Profonde trasformazioni antimperialistiche nel Perù ».

Lo spettatore internazionale, che raccoglie il fiore della pubblicistica neocoloniale, pubblica nel suo n. 4/5 alcuni saggi sull'Africa, che non aggiungono molto a quanto si conosce sull'iniziativa e il taglio politico del neocolonialismo: E. Bustin, « Le possibilità della politica estera africana », Tom Mboya, « Integrazione dell'Africa orientale », A.M.O. Connor, « Africa orientale: l'ampliamento della comunità ». Il N. 3 aveva invece ospitato una informazione - ricostruzione della vicenda biafrana (R. Baker, « Biafra, storia di un conflitto »). Al Biafra è dedicata larga parte del n. 4 della rivista *Terzo mondo*, che ospita articoli di Huphuet Bolgwy, Nyerere, una testimonianza biafrana e una nota introduttiva del direttore.

Stupisce la casualità degli scritti e l'assenza di una valutazione del modo con cui l'Africa contemporanea si misura, nella sua concreta realtà, con la questione nazionale e l'intreccio tra residui tribali e insorgente fenomeno della dialettica di classe. Che è poi, con una valutazione sulla iniziativa imperialista, l'unico modo serio di misurarsi con la questione biafrana. Sempre sul Biafra interessanti rivelazioni sulla politica statunitense nella regione si possono trovare nell'articolo « Elements of Nigerian Peace » apparso sul numero estivo della rivista *Foreign Affairs*.

La *Monthly Review* (n. 7, edizione italiana) ci offre un importante studio di Farhad Khamsi sulla « Riforma agraria in Iran ». *Note di cultura*, nel suo numero 50, ci dà alcune preziose valutazioni sul movimento dei « Tupamaros in Uruguay ». Sempre sull'America latina si può leggere utilmente il saggio « U.S. Aid to Latin America: Funding Radical Change » di G. Lodge che cerca di delineare una politica statunitense verso l'America latina, dopo il fallimento dell'Alleanza per il progresso: il saggio è apparso nel numero citato di *Foreign Affairs*. Inoltre nel numero citato di *Pensamiento crítico* si può leggere una acuta analisi su « Los militares latino-americanos » di Edwin Lienwen, mentre su *Il Ponte* n. 8/9 vi è un articolo di Sergio Quinzio su « Cattolicesimo e violenza in America latina ». Sulla lotta dei palestinesi sono da segnalare il saggio « The Palestine Problem » di Fawaz Trabulsi apparso sulla New Left Review (n. 57), e la nota di Giampaolo Calchi Novati su « La formazione del nazionalismo palestinese » pubblicata da *Politica internazionale* (n. 3).

Infine il numero 70 di *Presence africaine* pubblica un importante « Dossier sur l'histoire africaine », che continua a darci sorprendenti elementi di giudizio (e quindi di revisione dei luoghi comuni finora dominanti anche nei presunti studi « scientifici » della letteratura coloniale) sulla storia precoloniale dell'Africa, mentre *Afrique documents* ci offre un appassionante studio di Claude Rivière su « Fétichisme et démystification » costruendolo sulla esperienza guineana.

r. l.

Riviste

Viktor M. Dalin su «Studi storici»

Il ruolo di Napoleone

Il n. 3, anno X (luglio - settembre 1969) della rivista trimestrale *Studi Storici* (Istituto Gramsci editore, L. 1.200), che si apre con uno stimolante saggio di José Gentil da Silva su *I fattori monetari nella storia del capitalismo*, pubblica la relazione su *Napoleone e i babuvisti* tenuta il 5 maggio al Terzo Congresso internazionale di studi napoleonici svoltosi all'Isola d'Elba da Viktor M. Dalin. I « livellatori » babuvisti — che Napoleone duramente e consapevolmente perseguitò — avevano intuito fin dall'inizio i pericoli che il « governo militare » avrebbe comportato per la Rivoluzione. Babeuf, comprese subito « a quale dei generali vincitori si associava nel modo più palese tale pericolo ».

Nel 1793 (frimaio dell'anno VI), Sylvain Maréchal si scagliava contro Napoleone *(« Bonaparte! La tua gloria è una dittatura... »)* in un momento in cui la « reputazione repubblicana » del generale sembrava ancora al di sopra di ogni sospetto. Ma la formulazione più pregnante del ruolo di Napoleone venne da Filippo Buonarroti, nella *Congiura per l'eguaglianza*: *« ... In più di un tratto di questa natura la nuova aristocrazia dovette riconoscere in questo generale... l'uomo che avrebbe potuto un giorno darle un valido appoggio contro il popolo; fu la conoscenza che si aveva del suo carattere altero e delle sue opinioni aristocratiche che lo fece chiamare il 18 brumaio, terro-*

rizzato dalla rapidità con la quale si andava riaffermando lo spirito democratico. Bonaparte fu portato al potere supremo da una sorta di marcia retrograda che impresse alla rivoluzione il 9 termidoro dell'anno II... ».

Il fascicolo contiene inoltre un saggio di Carlo Pazzagli su *Tecniche agrarie e mezzadria in Toscana (1830 - 1848)*. Nella rubrica *Opinioni e dibattiti* è da segnalare un'interessante nota di Roberto Finzi: *In margine a una lettura di Weizmann: Ebrei, presente borghese, futuro proletario*. Nella sezione *Problemi di ricerca* Aurelio Lepre scrive *Sui rapporti tra Mezzogiorno ed Europa nel Risorgimento*, Enzo Collotti su *I socialisti italiani e la rivoluzione di novembre in Germania*. Le *Note critiche* sono di Alatri, Bravo, Preto, Arbizzani, ancora Alatri.

Tenenti, infine, riferisce sulla prima Settimana di studi promossa dal 18 al 24 aprile a Prato dal Centro internazionale di storia economica « F. Datini » su *La lana come materia prima*; Soldani sul convegno promosso a Firenze il 23 - 24 maggio dall'Unione Regionale Province Toscane su *La Toscana nel regime fascista (1922 1939)*; Ragionieri sui lavori del colloquio su *La Guerre en Méditerranée* (Parigi, 8 - 11 aprile), analizzando anche l'opera di Henri Michel (che quel colloquio ha inaugurato) sulla storia della seconda Guerra mondiale: *« tra tutte quelle finora apparse la meno circoscritta agli eventi bellici, la più incline a dare risalto alle direttive della partecipazione alla guerra dei singoli Stati e, conseguentemente, al livello delle forze produttive e allo sviluppo dell'industria di guerra, al regime interno dei diversi paesi, alle relazioni diplomatiche tra gli Stati membri di una stessa coalizione, e più in generale a tutti quegli aspetti della vita sociale e politica condizionanti o determinanti gli avvenimenti militari nel senso più rigoroso del termine ».*

m. ro.

Mosca

Solzhenitsin espulso dall'Unione degli scrittori?

MOSCA, 10

Secondo una informazione del corrispondente dell'*Ansa* molto dettagliata della quale però non si precisa la fonte gli organi direttivi dell'Unione degli scrittori della repubblica federativa russa avrebbero oggi « confermato la espulsione dall'Unione degli scrittori di Aleksandr Solzhenitsin, accusato di non aver voluto protestare per la pubblicazione in occidente di suoi libri proibiti in URSS dalla Unione degli scrittori ». Essa sarebbe già stata « decretata dal Presidium dell'Unione degli scrittori di Riazan, ove egli vive in semi-esilio. Fonti letterarie di Mosca hanno riferito che la sanzione è stata ribadita ora dal più ampio organismo della Repubblica federativa russa. A Solzhenitsin non resta che un'ultima istanza, l'Unione pansovietica degli scrittori ».

La riunione nella quale sarebbe stata presa la decisione sarebbe durata un'ora e mezzo e al termine di essa è stata letta una risoluzione approvata con cinque voti per l'espulsione e uno contro. Le accuse rivoltegli si riferivano al fatto di « aver ritratto "in modo oscuro e cupo" la realtà sovietica nei suoi romanzi che proibiti in Unione Sovietica sono invece stati pubblicati all'estero; e di non aver replicato o reagito a tale pubblicazione in occidente ». Il suo atteggiamento venne descritto come contrario alla Unione degli scrittori e le sue regole.

Solzhenitsin avrebbe protestato vivacemente contro le accuse su tutti i punti. Riguardo alla pubblicazione all'estero dei suoi romanzi la protesta avvenne con una lettera alla *Literaturnaia Gazieta* e al quotidiano l'*Unità*. « Inizialmente — aggiunge l'*Ansa* — aveva consegnato la lettera al critico comunista italiano Vittorio Strada (aspramente attaccato di recente nel romanzo di Kocetov *Che cosa vuoi*). La polizia di dogana sovietica peraltro confiscò questa lettera a Strada quando questi era in partenza per far ritorno in Italia ». La lettera fu inviata di nuovo e arrivò all'*Unità* che la pubblicò.

Solzhenitsin, nel 1967, aveva già rivolto all'Unione degli scrittori l'accusa secondo cui l'Unione anziché difendere gli scrittori da costrizioni e abusi, ne sarebbe stata lo strumento.

Le notizie sull'espulsione di Solzhenitsin dall'Unione degli scrittori sovietici si vanno ripetendo da alcuni giorni. Noi non siamo in grado né di confermarle, né di contestarle. Speriamo ancora che vengano smentite o, qualora non lo fossero, che il Consiglio centrale dell'Unione rifletta sul significato che esse assumerebbero di fronte agli uomini di cultura, anche fuori dell'URSS.

Ciò di cui siamo infatti certi, poichè abbiamo avuto la possibilità di leggere i suoi libri, (non solo « Una giornata di Ivan Denissovic » e i racconti, che sono stati pubblicati anche a Mosca, ma pure « Reparto cancro » e « Il primo cerchio ») è che Solzhenitsin è uno scrittore autentico. Di questo suo talento e di questa sua qualifica l'Unione degli scrittori sovietici non potrà certo privarlo, anche se potrà esercitare nei suoi confronti il diritto formale di allontanarlo dalle proprie file. Quello che noi giudichiamo più grave è che questo diritto della associazione possa essere accompagnato da quello, ben più sostanziale, di non permettere la pubblicazione dei suoi scritti. Il fatto di non condividere in blocco ogni posizione e ogni giudizio di Solzhenitsin non può influire sulla nostra posizione.

Editori Riuniti

Giulio Cesare Italiani
Paolo Graldi

CINQUE CONTRO

Dieci uomini politici e cinque giornalisti a confronto
Lire 1.200

Dieci interventi della massima importanza politica, dieci nuovi manifesti delle contestazioni

Rai-Tv

Controcanale

IL MILIARDARIO DIPLOMATICO — *C'è stato un calo, ci sembra, nella serie degli Incontri, da qualche settimana a questa parte: le trasmissioni sono assai meno stimolanti sia sul piano dei contenuti che su quello della ricerca del linguaggio. Forse, la rubrica sta cercando di recuperare, nel solco della consueta politica di equilibri propria dell'attuale gestione della Rai-Tv, talune recenti « audacie », che, come tutti sanno, sono state anche colpite dalla censura.*

Anche l'incontro con Averell Harriman somigliava alle trasmissioni che la rubrica ci offriva nella sua prima fase, piuttosto che alle ultime: sebbene Alfredo Di Laura abbia cercato di rimpolparla con alcune notizie biografiche e con alcune sequenze documentarie di repertorio, la trasmissione era, in sostanza, una semplice intervista di Ruggero Orlando con il miliardario diplomatico, consigliere di Roosevelt, Truman, Kennedy e Johnson. D'altra parte, Di Laura non ha fatto alcuno sforzo di riflessione critica nei suoi cenni biografici: il rapido ritratto che egli ci ha dato di Harriman era, per molti versi, agiografico, e avrebbe potuto benissimo figurare in una pubblicazione dell'USIS, l'agenzia americana di informazioni e di propaganda all'estero.

Tutta la trasmissione, del resto, sembrava costruita apposta per conferire una patina di amabile, quasi paterna saggezza al « capitalista progressivo », « viaggiatore della pace » (sono definizioni del commento), capace di chiacchierare serenamente dei destini del mondo sotto un albero della sua splendida tenuta di fronte al mare.

E l'intervista di Orlando si inserirà perfettamente in questo quadro: l'intervistatore, infatti, si è limitato a porre le domande, ascoltando poi educatamente (e, diremmo, con un certo compiacimento) le lunghe risposte dell'intervistato. Il tutto ha acquistato così un tono apparentemente familiare ma sostanzialmente tra diplomatico e ufficioso che ha diminuito notevolmente il potenziale interesse del colloquio. Grazie alla sua vasta esperienza di conferenze internazionali (da Yalta a quella di Parigi sulla guerra del Vietnam), Harriman può essere considerato un « testimone » dei nostri tempi: ma non diremmo che su questo piano, a parte alcuni aneddoti curiosi su Stalin o Kruscior, egli abbia offerto agli ascoltatori notizie di particolare interesse o materiale inedito. Hanno prevalso, sui dati di cronaca o sui ricordi, i giudizi: e i giudizi di Harriman, in questa intervista, sono apparsi esattamente quelli di un rappresentante moderato dell'imperialismo americano, deciso a sostenere la sostanziale giustezza della politica degli Stati Uniti attraverso i tempi: dal Piano Marshall alla dottrina Truman, dalla NATO alla aggressione contro il Vietnam. Sempre nella prospettiva della pace e di un mondo migliore, si intende.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12.30 CORSO DI INGLESE
13.00 OGGI CARTONI ANIMATI
13.30 TELEGIORNALI
17.00 CENTOSTORIE
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI
a) La facile scienza; b) Selezione dalla XXI mostra internazionale del film per ragazzi a Venezia
18.45 LA FEDE, OGGI e Conversazione di Padre Mariano
19.15 ANTOLOGIA DI SAPERE
Profili di protagonisti: Francesco Bacone
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento
20.30 TELEGIORNALE
21.00 I LUPI
Dramma di Romain Rolland, liberamente adattato da Vittorio Cottafavi e Lorenzo Ostuni. Regia di Vittorio Cottafavi. Tra gli interpreti: Corrado Pani e Mario Piave. Il lavoro narra una vicenda ambientata nella Francia rivoluzionaria, durante la guerra contro gli eserciti austro-prussiani che mirano alla restaurazione della monarchia. Il comandante delle truppe rivoluzionarie chiede e ottiene la condanna a morte di un ex realista, accusandolo di tradimento. Un amico del condannato scopre che l'ex realista è innocente delle accuse imputategli e cerca di farlo assolvere. Ma il commissario della Convenzione, cui l'innocentista si rivolge, sostiene che, nell'interesse superiore della rivoluzione, non si può smentire il comandante rivoluzionario, screditandolo. In sostanza, il dramma vuol porre il problema del rapporto che esiste tra la verità e le ragioni politiche contingenti: un rapporto che, però, spesso è stato mistificato con contrapposizioni esclusivamente moralistiche.
22.15 MONTANELLI VENEZIA
Documentario di Indro Montanelli, regia di Giorgio Ponti, sulla realtà attuale di Venezia, nel bene e nel male.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21.00 TELEGIORNALE
21.15 I NUOVI DIVI
Seconda puntata dell'inchiesta di Luciano Michetti Ricci e Luca Pina. Questa volta il documentario tratta della strumentalizzazione della mitologia giovanile da parte della pubblicità e della industria discografica, almeno fino al momento in cui non scoppiò la contestazione.
21.50 LA MARCIA DI RADETZKY
Replica del teleromanzo diretto da Michael Kahlmann. Prima puntata.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 17, 20 23; 6: Corso di lingua tedesca; 6.30: Mattutino musicale; 7.10: Musica stop; 7.40: Ieri al Parlamento; 8.30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9.06: Musica e immagini; 9.30: Ciak; 10.05: La Radio per le Scuole; 10.35: Le ore della musica; 11.15: Dove andare; 12.05: Contrappunto; 12.31: Sì o no; 12.36: Lettere aperte; 12.53: Giorno per giorno; 13.15: Ponte radio; 14: Trasmissioni regionali; 14.40: Zibaldone italiano; 15.45: Scherma musicale; 16: Programma per i ragazzi; 16.30: Incontri con la scienza; 16.40: Le scuole di polizia; 17.10: Il mito del tenore; 18: Gran varietà; 19.20: Le borse in Italia e all'estero; 19.25: Sui nostri mercati; 19.30: Luna-park; 20.15: Il girasketches; 21: Conversazioni musicali; 22: Perchè la Luna è piena di buche; 22,10: Dicono di Lui; 22.20: Compositori italiani contemporanei.

SECONDO

GIORNALE RADIO ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30 10.30, 11.30, 12,15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 24; 6: Prima di cominciare; 7.43: Biliardino a tempo di musica; 8.13: Buon viaggio; 8.18: Pari e dispari; 8.40: Signori l'orchestra; 9.05: Come e perchè; 9.15: Romantica; 9.40: Chiamate Roma 3131; 10.40: Batto quattro; 11.35: Chiamate Roma 3131; 12.20: Trasmissioni regionali; 13: Bentornata Rita; 13.35: Ornella per voi; 14: Canzonissima 1969; 14.05; Juke-box; 14.45: Angolo musicale; 15: Relax a 45 giri; 15.15: Il personaggio del pomeriggio; 15.18: Direttore Eduard van Beinum; 15.56: Tre minuti per te; 16: Pomeridiana; 17.25: Bollettino per i naviganti; 17.40: Bandiera gialla; 18.35: Aperitivo in musica; 18.55: Sui nostri mercati; 19: Serio ma non troppo; 19.23: Sì e no; 19.50: Punto e virgola; 20.01: Il bugiardo, atto quarto; 20.50: Italia che lavora; 21: Canzonissima 1969; 23: Cronache del Mezzogiorno; 23.10: Chiara fontana; 23.30: Dal V Canale della Filodiffusione Musica leggera.

TERZO

Ore 10: Concerto di apertura; 11.15: Musiche di balletto; 12.10: Università internazionale; 12.20: Florilegio madrigalistico; 12.55: Intermezzo; 13.40: Musica da camera; 15.30: Parsifal; 17: Le opinioni degli altri; 17.35: Un libro ritrovato; 17.40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18.15: Cifre alla mano; 18.30: Musica leggera; 18.45: La grande platea; 19.15: Concerto di ogni sera; 20: Concerto sinfonico; 22: Il Giornale del Terzo; 22.30: Il marito della sua vedova; 23.25: Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: La boutique (Radio 2°, ore 21.10) « giallo » di Francis Durbridge. Regia di Umberto Benedetto. Tra gli interpreti: Andrea Checchi, Arnoldo Foà.

Contro

Insultati per legge

Tre deputati liberali hanno presentato una legge breve che affronta alla radice un serio problema scolastico: quello delle assenze degli insegnanti: gli onorevoli Alessandrini, Giomo e Badini Confalonieri ragionano così: maestri e professori, direttori e presidi se ne stanno spesso a casa adducendo motivi di salute o di famiglia, ma in realtà per partecipare a commissioni di abilitazioni e concorsi, dare lezioni private, preparare testi scolastici, lavorare con maggior assiduità in altri impieghi; perciò ai suddetti, se non si assentano per più di sei giorni consecutivi e per non più di dieci giorni in tutto l'anno, a novembre verrà corrisposto « un premio di operosità pari ai 10/12 della tredicesima mensilità », sempre che abbiano partecipato a scrutini ed esami.

Ma fatta la legge, trovato l'inganno. Costoro debbono aver ottenuto la qualifica di « ottimo ». Ora, supponiamo che qualche encomiabile maestro o professore sia andato sempre a scuola, un giorno dopo l'altro, assiduo e laborioso, e che il suo direttore o preside voglia giocargli un tiro mancino: gli dà « distinto » o « valente » e fa risparmiare allo Stato non solo la retribuzione del supplente ma anche la quasi quattordicesima mensilità. Si possono immaginare le risate degl'insegnanti reprobi che nei giorni di lezione se ne sono andati a caccia o a pesca o a lavorare in qualche ufficio, quando alla fine i colleghi « per bene » saranno rimasti a bocca asciutta.

C'è, è vero, un premio di consolazione. Basta infatti non superare per una quindicina d'anni il numero legittimo di assenze, anche senza l'etichetta di « ottimo », e si ottengono ben tre scatti di stipendio. Già: ma se uno ce la fa sino al penultimo anno e poi si prende la varicella? Due o tre lustri di buona condotta per nulla.

Sembra uno scherzo, invece la proposta è stata presentata sul serio: porta il numero 1376 e la data del 29 aprile 1969. E' un indice del poco rispetto che si ha per la scuola e per chi ci vive. Si arriva al punto di scrivere in un progetto di legge che gli insegnanti sono degli sfaticati e rubano lo stipendio.

Anche questo dovrebbe far riflettere maestri e professori: se si lascia che la scuola resti com'è, o che a fingere di cambiarla provvedano ministri e burocrati, si finisce con l'essere presi in giro e insultati per proposta legislativa e, chissà, un giorno o l'altro per legge.

Giorgio Bini

Notizie

Corso di storia delle dottrine economiche

● Venerdì 14 novembre alle ore 18.30 nella sede dello Istituto Gramsci, a Roma, avrà inizio il corso « Sistemi sociali e dottrine economiche » tenuto dal prof. Vincenzo Vitello. Il corso sarà dedicato a una esposizione critica dell'evoluzione delle principali teorie economiche e delle politiche economiche adottate dagli Stati moderni, con particolare riguardo all'influenza che su di esse ha avuto l'evoluzione dei sistemi sociali. La tematica delle lezioni è raggruppata nei seguenti argomenti fondamentali:

I - « Il passaggio dalla società feudale alla società capitalistica: dalla dottrina fisiocratica (Quesnay, Turgot ecc.) alla economia classica di A. Smith ». La nascita della scienza economica e il ruolo della borghesia: l'economia politica come parte della cultura dell'epoca. Storia e logica dei processi economici nella « Ricchezza delle Nazioni »: analisi delle classi sociali e categorie economiche.

II - « D. Ricardo e l'economia politica classica ». La ascesa della borghesia e i problemi della distribuzione del reddito nell'impostazione ricardiana: l'analisi economica come indagine di determinati rapporti sociali e come logica delle categorie economiche corrispondenti (profitti, salari, rendite). Realismo e fondatezza scientifica della linea di ricerca degli economisti classici alla luce dei problemi odierni.

III - « Lo sviluppo del capitalismo e la teoria economica di K. Marx ». Sviluppi del pensiero classico e contributi originali alla analisi del sistema capitalistico di produzione. L'indagine delle leggi che reggono l'accumulazione di capitale e il « movimento » del sistema sociale. Il posto che occupa la teoria di Marx nel pensiero economico.

IV - « Orientamenti delle teorie dominanti con l'abbandono dell'impostazione classica dei problemi economici e con l'avvento delle teorie marginali ». Lo spostamento di interesse verso i problemi di microeconomia e di statica economica. Le soluzioni proposte dalle nuove teorie e loro insufficienze.

V - « La formazione dei monopoli e l'analisi economica e politica del capitalismo monopolistico ». La linea di indagine delle teorie correnti e quella seguita da Hilferding e da Lenin. Recenti sviluppi della analisi (con particolare riferimento alle concezioni di Sweezy e Baran).

VI - « La teoria di J. M. Keynes e le politiche keynesiane ». L'essenza della nuova teoria e limiti delle terapie antidepressive. Una valutazione critica alla luce delle recenti esperienze.

VII - « Sistemi socialisti e teorie economiche ». Dal dibattito degli anni venti in URSS sull'applicabilità a un sistema socialista delle categorie economiche proprie del capitalismo agli attuali orientamenti del pensiero economico sugli sviluppi della teoria marxista e sui metodi di pianificazione e gestione delle economie socialiste.